

---

**Stéphanie Smadja, *Cent ans de prose française  
(1850-1950). Invention et évolution d'une catégorie  
esthétique***

**Maria Emanuela Raffi**

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20166>

DOI: 10.4000/studifrancesi.20166

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 385-386

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Maria Emanuela Raffi, «Stéphanie Smadja, *Cent ans de prose française (1850-1950). Invention et évolution d'une catégorie esthétique*», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20166> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.20166>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Stéphanie Smadja, *Cent ans de prose française (1850-1950). Invention et évolution d'une catégorie esthétique*

Maria Emanuela Raffi

---

## NOTIZIA

Stéphanie Smadja, *Cent ans de prose française (1850-1950). Invention et évolution d'une catégorie esthétique*, Paris, Classiques Garnier, 2018, 458 pp.

- 1 Nell'ampio lavoro di Stéphanie Smadja, accompagnato da cinquanta pagine di bibliografia, è anzitutto la definizione della parola «prose» ad essere affrontata, subito dopo che Michel Murat ne ha mostrato nella *Préface* la ricca ambivalenza affermando che «une idée de la prose est coextensive aux œuvres en prose, et elle apparaît dès que celles-ci sont soumises à un jugement esthétique». Una definizione appare dunque particolarmente ardua («La prose, un océan d'incertitudes?») e la prima necessità è senz'altro quella di un ancoraggio cronologico, benché non del tutto convenzionale – dal 1850 al 1950 –, come periodo di progressiva affermazione di una prosa letteraria liberata dalla retorica e dalla lingua comune che «accède à une forme d'autonomie et se redéfinit à partir du primat de l'esthétique».
- 2 Il percorso è compiuto dall'A. attraverso gli autori più significativi e, benché esso esorbits largamente dai limiti di questa parte di rassegna, si cercherà di darne conto per intero. Flaubert e Maupassant sono i primi ad essere chiamati in causa – «Prose littéraire et prose narrative. De Flaubert à Maupassant» (pp. 53-90), il primo per la creazione di un vero e proprio «mythe de la prose» fondato sulla «conception d'une phrase "inchangeable" (aussi nécessaire que le vers)» e su un ideale di bellezza formale che non è frutto della rinuncia al «vrai». È ciò che mostra anche la discendenza flaubertiana: i Goncourt e i naturalisti nelle loro varie sfaccettature e soprattutto

Maupassant, con il quale la prosa letteraria compie un passo ulteriore: «la fascination pour une beauté grammaticale et le regain de l'esthétique classique».

- 3 In «Le miracle d'une prose poétique» (pp. 91-133) è naturalmente questione del poema in prosa e di Baudelaire, ma, dopo di lui, anche di Mallarmé, Rimbaud, Lautréamont, Huysmans e di molti altri fino a Jacob, Reverdy, Fargue, Salmon, in una continua ridefinizione di confini con la poesia. L'analisi di Stéphanie Smadja, condotta anche attraverso numerosi testi e corredata di continui riferimenti critici, segue il fluire del dibattito sottolineando che se tutta la «prose littéraire» nelle sue varie manifestazioni nasce da «l'effacement des frontières entre prose et vers», il poema in prosa «par sa densité et sa concentration, constitue un miroir grossissant et un laboratoire de proses particulièrement révélateur».
- 4 «Revues et stratégies éditoriales au tournant du siècle» (pp. 135-162) sposta l'attenzione sulle politiche editoriali nei primi anni del Novecento, che ruotano in buona parte attorno alla *N.R.F.* e si caratterizzano per tre intenzioni fondamentali: «l'ouverture nécessaire à d'autres cultures [...], le nouveau rôle dévolu à la critique [...] et la volonté de "défense et illustration" de la langue française». Il romanzo appare in questo contesto come la più importante forma di prosa narrativa, sostenuta anche dall'utilizzo della pubblicità, che caratterizza l'azione delle pur diverse case editrici studiate dall'A.
- 5 Il capitolo successivo – «La prose littéraire et ses institutions dans la première moitié du xx<sup>e</sup> siècle» (pp. 163-215) – prende in esame le relazioni fra letteratura e società, materializzate dalle prese di posizione, qui in particolare sul romanzo, delle diverse accademie (*Académie française*, *Académie Goncourt* e gruppo della *Nouvelle Revue Française*). Il capitolo è completato dallo studio «de l'image de la prose entretenue par les manuels scolaires et les traités d'art d'écrire», che tratteggiano un'immagine della prosa legata allo stile definito dalla retorica «tempéré», cioè sobrio ed elegante, con in più diversi elementi di «nationalisme littéraire».
- 6 In «Pour une "nouvelle prose française"» (pp. 217-258) l'A. approfondisce quelle che appaiono come le due tendenze fondamentali della prosa nel periodo considerato: una, di ascendenza flaubertiana, che ricerca «un style simple, sec, héritier des grands traditions rhétoriques»; l'altra, erede piuttosto dell'opera dei Goncourt, «révendant une littérature affichée parfois jusqu'à l'excès». Maupassant, Jules Renard e soprattutto Gide incarnano il primo tipo di prosa, mentre «le style complexe» appare particolarmente rappresentato dalle opere di Gracq, di Proust e di Aragon.
- 7 La stessa bipartizione viene applicata dall'A. per il poema in prosa nel primo dopoguerra («Laboratoires de proses», pp. 259-315), per il quale viene indicata anche un'importante «entrée en poésie» che «remet en question à la fois le vers et les genres en prose» e culmina con le opere di Valéry e Breton. Stéphanie Smadja studia quindi «la place du récit» nei poemi in prosa di Aloysius Bertrand, Maurice de Guérin, Rimbaud, Lautréamont, Max Jacob e Michaux esaminandone da vicino i procedimenti spesso distorsivi di narrazione, a partire dalla struttura e dalla lunghezza della frase. Altri poeti confluiscono nello studio di «mots et phrases sur fond blanc», la disposizione del testo sulla pagina: Leiris, Eluard, Valéry, Claudel.
- 8 «Prose littéraire et langue commune» (pp. 317-372) affronta l'ultima delle sfide della prosa fra il 1850 e il 1950 raccolte in questo volume, quella del confronto con la lingua comune, parlata, che rinvia ad un tempo ad una comunità culturale consolidata, ma anche ad uno strumento in continua evoluzione nell'uso quotidiano. In questa

direzione «le véritable tournant [...] – afferma l’A. – est incarné par Céline» che realizza una lingua scritta in cui trovano spazio la voce e il corpo, anche se altri autori hanno lavorato prima di lui con lo stesso intento.

- 9 Alla fine dell’itinerario lungo il “secolo” di prosa ritagliato da Stéphanie Smadja e ricco di tentativi e sperimentazioni, gli interventi di Sartre e di Gracq riproducono la contrapposizione che l’ha caratterizzato per intero: «face au modèle dominant de la phrase brève, fondé sur un idéal de simplicité et de transparence, de nombreux prosateurs continuent à travailler l’allongement de la phrase et cisèlent la prose aux prismes de la conscience».